



ROMA. Lunedì la direzione dei Ds. Che arriva a conclusione di una difficile verifica e mentre il pensiero va alla ripresa autunnale, al problema di una maggioranza reale a sostegno del governo sulla finanziaria, al confronto pre-congressuale sul futuro prossimo della coalizione e sulla prospettiva di rafforzare l'Ulivo e farlo diventare soggetto politico più coeso. La sinistra del partito già avverte: il dopo verifica parte male, l'unico assillo non può essere la destra o i voti di Cossiga. La componente è inquieta e preoccupata. «Qui sembra che invece di cominciare a cercare una convergenza sulla finanziaria ognuno stia lavorando per proprio conto» afferma il coordinatore dell'area Giorgio Mele. Insomma, «ci si preoccupa più del destino dei voti di Cossiga che non dell'unità della coalizione» e questo sarebbe

Lunedì la direzione della Quercia. Per la sinistra interna il dopo-verifica parte male. Veltroni: «Ulivo valore strategico per tutti»

Settembre inquieta i Ds

«Chiarezza su Cossiga e futuro della coalizione»

«un errore gravissimo che potrebbe produrre lacerazioni profonde». Perché «rischiamo di restare su un piano inclinato che a settembre potrebbe farci precipitare non si sa dove». La sinistra teme che un atteggiamento di disponibilità verso l'opposizione possa «piegare le ragioni della giustizia al dialogo con Berlusconi» e preme perché si sciogano «i nodi irrisolti dell'ultimo congresso: questione sociale e lavoro». Sbagliato «discutere ossessivamente del rapporto con la destra e cinguettare con altre forze». Messaggi inviati direttamente al segretario D'Alema. Qualche agitazione preventiva anche fra i laburisti per i quali tutto questo parlare di costituente dell'Ulivo fa suonare vari campanelli d'allarme. In vista della riunione di direzione i laburisti hanno inviato una lettera aperta a tut-

ti i componenti del consesso. Per sottolineare le loro preoccupazioni. «I lavori del "cantiere" aperto a Firenze con gli Stati generali della sinistra - dicono - sono sostanzialmente fermi. Si è fermata la riflessione politica collettiva sulle forme e sui contenuti di un moderno socialismo liberale». In compenso «c'è chi propone una variante in corso d'opera: non si dovrebbe tanto procedere nella fase costituente del nostro partito, ma ad una costituente di un altro partito, quello dell'Ulivo». Si dichiarano «fautori della coalizione dell'Ulivo e del suo rafforzamento» ma temono «l'affievolimento e il tendenziale annullamento dell'originalità della sinistra riformista europea e italiana». E questo è un messaggio preciso diretto a Veltroni. Il vicepresidente del Consiglio ha rilanciato ieri la sua idea di Co-

stituente dell'Ulivo. Che, per rispondere anche a Marini, «non è la Cosa3». La sua proposta per l'immediato: costruire in tutti i collegi i comitati dell'Ulivo con a capo i deputati e i senatori eletti e nominare i coordinatori regionali. Antonio Maccanico si dichiara «pienamente d'accordo con lui»; serve «una più forte struttura organizzativa dell'Ulivo nel rispetto delle singole identità». Quanto al congresso, spiega Veltroni, non esiste, allo stato, una differenza politica sulla prospettiva dell'Ulivo tale da giustificare mozioni diverse: «A me pare che tutti diciamo che l'Ulivo ha un valore strategico e io resto fedele alla linea del congresso. Se c'è qualcun altro per il quale quella linea non è più valida, lo dica apertamente».

Luana Benini



L'INTERVISTA

Chiti: «Bassolino ha ragione l'Ulivo deve darsi sedi e regole»

Costituente? «Dico sì, ma non per fare un partito unico»

ROMA. Il futuro dell'Ulivo. Come trasformarlo dal punto di vista organizzativo e renderlo più coeso politicamente. Un tema rilanciato da Bassolino e Veltroni. Rafforzamento come? Lesfumatore sono tante. Il sottosegretario Arturo Parisi, chiusa la verifica di maggioranza, ha richiamato tutti a una logica di continuità: «Il 21 aprile si è iniziato un percorso inseguendo il comitato di coordinamento nazionale. Lo abbiamo fatto perché eravamo consapevoli che la coalizione non poteva essere ridotta a somma di partiti e perché c'era la necessità di un raccordo più stretto. Nei giorni passati c'è stata una discussione utile, facciamola fruttare: riprendiamo il percorso, eleggiamo il direttivo del coordinamento e costruiamo sul territorio gli organismi decentrati in una logica federale». L'idea di una Costituente e dunque di un salto di qualità del coordinamento, trova entusiasta il sindaco di Catania Enzo Bianco: «La Costituente potrebbe anche non bastare. Chi ha sollevato dubbi forse non si rende conto che l'Ulivo è perdente se resta la somma dei partiti. Bisogna invece guardare

all'esperienza di molte città italiane dove c'è stato un valore aggiunto, e dove si è verificata una crescita. Costituente non significa sopprimere i partiti, ma consentire a persone come me, come Cacciari, Rutelli, di essere protagonisti di un grande disegno politico». E il presidente della Conferenza delle Regioni Vannino Chiti cosa ne pensa?

Chiti, cosa pensa della Costituente dell'Ulivo?

«Sono d'accordo con la proposta di Bassolino e di Veltroni. È necessario trasformare l'Ulivo in una vera coalizione politica. Questo significa avere delle regole (in quali sedi definiamo i programmi e chi li deve elaborare, come scegliamo i candidati sindaci, i presidenti di regione, i presidenti del Consiglio). Implica un patto federativo di forze politiche, di cittadini, di movimenti. È assurda la posizione di chi vede questa esigenza in contrasto con l'identità delle forze politiche. Fare questa scelta non significa trasformare l'Ulivo in un partito politico, cosa che sarebbe irrealista e che porterebbe alla sconfitta. Significa trovare un giusto equilibrio tra il rafforza-

mento delle singole forze politiche, dei movimenti, e un ruolo forte della coalizione».

Costituente dell'Ulivo, dunque. Ma il coordinamento dell'Ulivo, che già esiste, è insufficiente a questo scopo?

«Non vorrei che ci si innamorasse del



mento dell'Ulivo a livello locale e nazionale. È vero, c'è il coordinamento, ma non è stato neppure riunito per capire cosa stava succedendo dopo il voto contrario di Rifondazione comunista all'allargamento della Nato e per esaminare le scelte che accompagnavano la maggioranza verso la

Costituente dell'Ulivo, dunque. Ma il coordinamento dell'Ulivo, che già esiste, è insufficiente a questo scopo? «Non vorrei che ci si innamorasse del

Un accordo federativo per rilanciare la coalizione politica

Costituente. Occorrono degli appuntamenti in cui si mettano a fuoco parti importanti del programma da realizzare anche per il futuro del nostro Paese e c'è la necessità di un radica-

mento dell'Ulivo a livello locale e nazionale. È vero, c'è il coordinamento, ma non è stato neppure riunito per capire cosa stava succedendo dopo il voto contrario di Rifondazione comunista all'allargamento della Nato e per esaminare le scelte che accompagnavano la maggioranza verso la

Costituente dell'Ulivo, dunque. Ma il coordinamento dell'Ulivo, che già esiste, è insufficiente a questo scopo? «Non vorrei che ci si innamorasse del

Costituente dell'Ulivo, dunque. Ma il coordinamento dell'Ulivo, che già esiste, è insufficiente a questo scopo? «Non vorrei che ci si innamorasse del

Lu.B.

LE RIFORME MANCATE

Polemica Mussi-sindaci fra sveglie, martelli e cd



ROMA. Un martelletto per ricambiare il regalo della sveglia, con la stessa funzione: darlo, «con delicatezza», sulla testa per svegliare chi dorme e dormiva durante la Bicamerale. Come Enzo Bianco.

I rappresentanti di Regioni, Comuni e Province avevano regalato ai capigruppo parlamentari una sveglia, con lo slogan «I ora delle riforme»: Fabio Mussi, capogruppo dei Ds alla Camera, ricambia con un martelletto in regalo al presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni Vannino Chiti. E gli scrive una lettera, ironizzando indirettamente sul sindaco di Catania Enzo Bianco e altri suoi colleghi. «Ringrazio te e i rappresentanti di Regioni, Comuni e Province», scrive Mussi a Chiti, «per il gradito dono di una sveglia. Non credo la userò molto, perché dormo e ho dormito poco. Permettimi di ricambiarti con un regalo, un martelletto. In modo che tu possa picchiarlo (dolcemente, mi raccomando, da non far male), in testa a quegli amministratori per cui la sveglia non ha suonato».

Non lo cita, Mussi, ma il riferimento è evidente: «Ti ricordi quando, a maggio, un importante sindaco minacciò l'esplosione di una "bomba atomica" antibicamerale, e contro una riforma della Costituzione in senso falsamente federalista? Bene, di lì a poco la bomba atomica scoppiava davvero, sganciata dall'onorevole Berlusconi. E bruciava d'un colpo il testo di una riforma autenticamente federalista...». In serata, è giunta la replica di Enzo Bianco: «Se la sveglia non basta, regalerò a Mussi un compact disc con la romanza di Turandot, perché "nessun dorma" è l'inno del momento...».

Ok dalla giunta, ora tocca al consiglio Soldi per le scuole private In Lombardia la prima legge

MILANO. Con una solerzia e una tempestività che non hanno certo mostrato nella realizzazione della ferrovia e dell'autostrada che dovranno collegare Milano alla Malpensa, la regione Lombardia ed il presidente della sua giunta, l'ex ciellino Roberto Formigoni transitato da don Giussani a Silvio Berlusconi, hanno inventato la parità tra la scuola pubblica e quella privata, decidendo che gli istituti privati, legalmente riconosciuti e parificati, italiani o stranieri, riceveranno inediti contributi e chi vorrà frequentarli godrà di un «buono scuola». Una provocazione nei confronti del governo, abbiamo chiesto a Formigoni. E lui, secco: «Una scelta per consentire alle famiglie l'esercizio di un diritto sancito dalla Costituzione». Diritto che nessuno ha mai messo in discussione. In discussione è stata l'opportunità di finanziare con i soldi pubblici la scuola privata. Ma Formigoni, non ancora soddisfatto, ha commentato: «Non è ancora la parificazione totale che richiederebbe ben altri interventi, ma è certamente un segno che va in quella direzione. In questo progetto di legge abbiamo messo anche la nostra impostazione culturale e politica». Si tratta per ora solo di un disegno di legge, che dovrà essere approvato dal consiglio regionale, dove Formigoni gode di una chiara maggioranza. Il problema però è un altro: se cioè è ammissibile un provvedimento del genere in assenza di una legge quadro nazionale. Firenze Bassoli, consi-

gliere regionale dei democratici di sinistra lo esclude: «È una forzatura propagandistica perché su tale materia la regione Lombardia non può dettar legge autonomamente. Se Formigoni volesse davvero battersi per il diritto allo studio, sia per le scuole pubbliche sia per quelle private, invece di continuare a diminuire gli stanziamenti, potrebbe, con l'assenteamento di bilancio, aumentare i fondi da girare ai Comuni».

Le prove tecniche per la parificazione della scuola privata con quella pubblica sono state avviate da Formigoni nell'ambito di un mastodontico progetto di legge per il recepimento della «Bassanini quater» (con decentramento di personale dalla regione ai comuni, con una semplificazione del quadro legislativo, con nuove norme su lavoro, urbanistica, trasporti, ecc.), prevedendo le sovvenzioni dirette agli istituti non statali e il riconoscimento dei «buoni scuola», il cui ammontare non è ancora stato definito, ma che dovrà «coprire in modo totale o parziale gli oneri per il pagamento dei costi d'istruzione». Il progetto di legge regionale prevede inoltre che i «servizi per l'attuazione del diritto allo studio vengano erogati su un piano di parità tra le strutture pubbliche e quelle private». Infine la competenza per la fusione o la soppressione dei singoli istituti sarà trasferita alle province (scuole superiori) e ai comuni (medie ed elementari).

U.M.

Dure critiche dell'Osservatore Romano agli amministratori che non si oppongono ai registri delle coppie Unioni civili, offensiva vaticana contro il Ppi

Sull'organo ufficiale della Santa Sede proteste contro l'iniziativa di alcuni Comuni: «C'è chi pensa che certe battaglie siano già perse».

ROMA. Le «unioni civili» continuano a dividere. A livello di amministrazioni locali nelle quali sempre più numerose si contano le iniziative a favore del riconoscimento ufficiale di realtà che di fatto già esistono. Ma non mancano di farsi sentire anche le voci del dissenso. A cominciare dall'Osservatore Romano che nel giro di una settimana torna di nuovo ad occuparsi della questione. Stavolta nel mirino c'è il comportamento del sindaco di Voghera, popolare, che ha scelto di astenersi dal voto con cui il consiglio comunale ha approvato l'istituzione di un registro per le «unioni civili». E se il sindaco si è astenuto i suoi colleghi di partito (due presenti su tre) hanno scelto di abbandonare l'aula. «Un gesto di protesta?», si chiede il giornale vaticano. «Forse. Fatto sta che non hanno neanche votato contro». Tirata d'orecchie, dunque, per il sindaco Carlo Scotti. Che è in buona compagnia dato che mercoledì scorso l'anatema dell'Osservatore è andato a colpire addirittura il segretario dei popolari, Franco Marini, «colpevole di avere sostenuto che «non si può essere oltanzisti. Bisogna riconoscere che a volte si tratta di rapporti di vero amore, le coppie gay vanno rispettate». E che, di conseguenza, si trovò accusato, scritto nero su bianco di «connivenza», di far parte dei tanti che «anche nel mondo cristiano tacciono di fronte alle

coppie di fatto omosessuali». Nell'intervallo tra una uscita dell'Osservatore e l'altra ci ha pensato l'«Avvenire» ad aggiungere il carico da novanta attraverso interventi infuocati di rappresentanti più o meno autorevoli del mondo ecclesiastico.

Allo scoppiare del caso i popolari hanno ribadito la loro decisione di aver invitato «alla disobbedienza civile quei sindaci e quegli assessori che potrebbero essere costretti ad applicare qualche atto d'indifferenza nei confronti di coppie di fatto». Di Voghera si è detto. A Latina è stata presentata una mozione articolata in sette punti con la proposta di istituire anche in quella città «il registro comunale delle unioni civili. A presentarla è stato il consigliere diessino Mauro Visari che intende portarla all'attenzione del primo consiglio comunale che si terrà dopo l'estate».

M. C.

L'INTERVISTA

Il sindaco di Voghera replica: «Pensino agli emarginati»

ROMA. Carlo Scotti è un ex dirigente d'azienda, ora in pensione. Da due anni è sindaco di Voghera. Un Popolare alla guida della giunta ulivista di un consiglio comunale che si è trovato a contarsi sulla proposta, poi approvata, dell'istituzione di un registro per le «unioni civili». Lui si è astenuto, i suoi colleghi hanno abbandonato l'aula. Ed è esplosa la polemica. Sindaco, qual è il motivo della sua scelta?

«Ho deciso così proprio perché sono il sindaco. E, quindi, devo distinguere le questioni morali da quelle civili-amministrative. A lei e ai suoi colleghi di partito non è stato però risparmiato l'attacco dell'Osservatore Romano». Come risponde?

«Io ridimensionerei il fatto. Si tratta di un ordine del giorno che poi non sarà facile tradurre in atti amministrativi in mancanza di una legislazione nazionale. Quindi più una dichiarazione di principi...».

«Sì. Ma è anche il segnale di una società che intende darsi delle regole. Mi sembra che sia calzante il parallelo con il divorzio. Io ritengo che il matrimonio sia indissolubile ma non lo

vado ad imporre a tutti. Vale solo per chi ci crede. In questo caso io ho delle regole morali alle quali mi attengo. Ma non le impongo. La questione di cui stiamo parlando non è, a mio avviso, una bandiera di civiltà perché di questo passo noi toglieremo ogni regola. Ed io ho dei valori diversi e, soprattutto sono convinto che i principi fondamentali non vengono definiti dalla ragione in senso illuministico, perché prima o poi così si arriva alla rovina. Il primo chiodo dei principinon l'ha piantato l'uomo». Non c'è, quindi, una morale variabile?

«Certamente no, almeno nei suoi principi essenziali. Ma, invece, in nome della laicità questa regola non vale. La morale cambia e ognuno si dà, via via, le regole che vuole. Io posso rispettare questa posizione e non imporla senza dividerla. E io non la condivido. Essersi astenuto significa aver rispettato la trasversalità di quanti lei rappresenta?»

«Certo. Per senso civico. In un altro consesso mi sarei comportato in altro modo. La mia è un po' la situazione di un sindaco cattolico che celebra un matrimonio civile. Cosa dovrei fare?

L'obiezione di coscienza».

E, no. Lei è il sindaco...»

«E da sindaco mi sono comportato. Si trattava di un ordine del giorno in cui il capo di una coalizione, eletta dalla maggioranza dei cittadini, si esprimeva in un certo modo. Io non potevo contrastarlo».

Tanto rumore per poco?

«Forse sì. Quando si tratta di essere cattolici in nome dei grandi principi che non ci toccano da vicino è facile trovare un forte coagulo. E la questione di cui stiamo discutendo tocca poco la gran parte delle persone. Quando invece si tratta di praticare la solidarietà, allora c'è poco clamore sulle diverse posizioni. Voglio essere chiaro: Voghera è la città dove si vorrebbe fare un referendum per votare i centri di accoglienza e dove non si vuole dare uno spazio adeguato ad una minoranza di zingari residenti in città. Questa posizione è trasversale a tutte le formazioni politiche. Intolleranza...Insofferenza...In questo caso i cattolici non sono uniti, anzi. E non alzano il vessillo del Santo Padre e non dividono la casa e il pane con il pellegrino. E lo stesso ragionamento, pur su diversi presupposti, può valere per gli altri schieramenti. L'unione civile è un concetto astratto, che riguarda pochi. Il barbone è lì, vicino casa. Il marocchino è un diverso che non accetti. Sarebbe bello fare battaglie, noi cattolici e tutti gli altri, su questioni come queste».

Marcella Ciannelli